

Minori, al lavoro 10 ore Baby operaie segregate nella stalla

ROSARIA GALASSO

■ LIZZANELLO (Lecce). Ufficialmente la fabbrica era fallita. Ma dietro quelle saracinesche chiuse, oltre l'abbandono e i catenacci, decine e decine di baby-operaie, senza futuro e con poche speranze, lavoravano fino a dieci ore al giorno, guadagnando in media 2mila lire all'ora, per cucire suole ed incollare tomaie.

Quella sorta di fabbrica fantasma l'hanno sequestrata i carabinieri della Compagnia di Lecce, guidati dal capitano Giovanni Saraceno. Denunce e sigilli sono scattati martedì mattina, giorno in cui sono finiti nei guai i due titolari della «Nuova Augustea», Fernando Cofano e Giuseppe Contaldo, il primo di Lizzanello, il secondo di Andrano. I due sono accusati di sfruttamento della manodopera minorile ma anche di una serie di violazioni di carattere fiscale.

La fabbrica, già qualche anno fa, era stata dichiarata fallita, ma da circa sei mesi si era rimessa all'opera in perfetta illegalità, retribuendo in nero e non dichiarando l'attività e i conseguenti redditi. Oltre ai titolari potrebbe essere denunciata anche una terza persona: qualcuno che reclutava la manovalanza con una sorta di «porta a porta» fra le abitazioni delle ragazze.

Le operaie si sarebbero rivolte ai titolari della fabbrica di scarpe proprio perché qualcuno si sarebbe premurato di offrir loro un «lavoro sicuro». E così, senza un'idea precisa sul loro futuro e con la necessità di contribuire a far quadrare il bilancio della famiglia, si sarebbero lasciate sogni e speranze alle spalle per piegarsi a schiena su suole e scarpe, trascorrendo gran parte della giornata in quell'edificio apparentemente abbandonato, finendo in una stalla appena uno dei titolari si accorgeva che l'ispettorato del lavoro era in azione.

«È vero - racconta una quindicenne - già in passato c'erano stati dei controlli, e ogni volta il titolare ci faceva uscire in tutta fretta dal retrobottega e ci chiudeva in un locale in disuso, quello che un tempo era una stalla. Rimanevamo lì dentro fino a che il pericolo non cessava».

Anche ieri è andata pressappoco così. I carabinieri bussano alle porte del calzaturificio intorno alle 10. A quell'ora il lavoro procede a pieno ritmo. Fernando Cofano quando capisce che ci sono i militari comincia a tergiversare: dice di aspettare, di pazientare per dargli il tempo di aprire loro le saracinesche. Ma intanto strutta qui minuti preziosi per raccogliere il gruppo (dieci quella mattina, fra cui sette minorenni) e rinchiuderle nella stalla-bunker. Quando i carabinieri entrano nella fabbrica apparentemente vedono tutto in ordine. Ma un'ispezione alle macchine li mette in allerta: i motori sono bollenti, come se qualcuno vi avesse appena lavorato. E ammucciate contro una parete ci sono 6mila paia di scarpe, già confezionate.

I controlli procedono a tappeto e così, ben presto, i militari scoprono la stalla e con essa le ragazze che erano ancora chiuse dentro. Negare non serve a niente. Oltre alle dichiarazioni delle dieci operaie si aggiungono le tre di altrettante giovani passate in mattinata in fabbrica per ritirare lo stipendio. Si scopre così che loro in un giorno, riuscivano a guadagnare circa 20mila lire, e che gli straordinari venivano pagati 1.950 lire l'ora.

«Nessuna busta paga, io non so neanche come è fatto un contratto di lavoro - dice una di loro -. Ogni mese loro facevano i conti e per le ore di lavoro svolte determinavano il salario. Un mese ho lavorato 213 ore - continua - guadagnando poco meno di 500mila lire al mese, compreso gli straordinari». Su quanto è accaduto si registra la dura presa di posizione del sindacato dei tessili. La Fil-tea-Cgil, per voce del suo segretario nazionale Agostino Megale, sostiene che «non bastano le denunce ma è indispensabile una iniziativa che distrugga concretamente una situazione che offende la coscienza civile di ognuno di noi».



Passeggeri raggiungono a piedi l'interno dell'aeroporto di Linate, a causa dello sciopero

Voli cancellati e disagi per lo sciopero dei controllori

Disagi notevoli e cancellazioni di voli ieri per lo sciopero nazionale dei controllori e per quello dei dipendenti della Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi. A Fiumicino i voli cancellati sono stati 137, tra nazionali e internazionali: di questi 69, su 360, quelli in partenza e 68, su 350, quelli in arrivo. Concluso lo sciopero non sono però finiti i disagi: molti sono stati gli aerei partiti e arrivati in ritardo. A Milano l'Alitalia ha reso noto che «grazie anche alla forte mobilitazione del proprio personale dirigente, quadri e piloti, il programma dei voli della compagnia in partenza e in arrivo negli scali milanesi si è svolto pressoché regolarmente». La percentuale dei voli effettuati è stata di circa l'80%. Alla Malpensa, secondo quanto reso noto dalla compagnia Air Europe, due aerei pronti per il decollo, con i passeggeri già a bordo, sono stati bloccati dai dipendenti Sea che hanno tentato di impedire la partenza. Entrambi i voli sono poi decollati in ritardo. Per quanto riguarda sempre lo sciopero dei dipendenti della Sea, a Linate oltre ai 65 voli in arrivo ne sono stati cancellati altri 3 e i voli in partenza cancellati sono passati da 66 a 71.

La bozza di statuto degli studenti permette i referendum

Scuola, mai più sospesi Abolite le punizioni

Reggio Emilia 2 marocchini morti carbonizzati

Una candela, o una lampada a gas, hanno appiccato il fuoco alle suppellettili della roulotte in cui dormivano due giovani immigrati che sono morti carbonizzati. È successo tra le baracche costruite sul greto del fiume Secchia, a Casalgrande di Reggio Emilia, dove è avvenuta la disgrazia mercoledì notte. Sono almeno vent'gli immigrati extracomunitari, tutti di origine marocchina, che da anni vivono accampati sul greto del torrente. Altri sono riusciti a sfuggire alle fiamme che hanno avvolto il precario villaggio di roulotte e baracche: nulla da fare per Mabchour Yassine e Ouhssaine Mohamed, di 24 e 28 anni.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «Mchetti per favore esca dall'aula». L'invito perentorio del professore presto non avrà più cittadinanza nelle scuole. In attesa della stesura definitiva, la magna carta dello studente sta per prendere corpo. Per il momento si chiama «Statuto degli studenti e delle studentesse», la bozza è stata illustrata ieri alle associazioni studentesche a viale Trastevere. Bandite tutte le sanzioni del tipo espulsioni e sospensioni, previste dal regio decreto del '25. Il voto in condotta se non proprio cancellato dalle pagelle viene svuotato del suo significato. Per la prima fa l'Istituto del referendum fa capolino a scuola: gli studenti condivideranno con i capi d'istituto la facoltà di promuovere consultazioni.

In pratica viene proposto agli allievi della scuola secondaria superiore di contrarre un nuovo patto formativo tra docenti e studenti. Cinque articoli in tutto così scanditi: principi generali; diritti di cittadinanza; diritti relativi alla formazione; sanzioni e tutela; disposizioni finali. Tra i principi non mancano riferimenti scontati, come il diritto a un ambiente sereno, culturalmente ricco e al rispetto alla valorizzazione delle differenze, oltre che il richiamo alle regole della convivenza civile. Meno scontato l'invito alle scuole a garantire a un rapporto costante con altre agenzie formative

e istituzioni culturali. E, inoltre, il riconoscimento agli studenti e alle loro associazioni di fornire offerte formative integrative.

Tra i diritti collettivi, quello di assemblea e di riunione, ma anche quello di avere un luogo fisico a disposizione dell'associazionismo studentesco. Tra i diritti individuali, quello alla tutela della riservatezza dello studente. E si stabilisce che la responsabilità disciplinare è sempre personale e mai collettiva. Gli studenti potranno essere chiamati ad esprimere le loro opinioni mediante referendum, i quali possono essere promossi su richiesta dei capi d'istituto o degli stessi studenti. Nel capitolo sulla formazione si parla di diritto all'apprendimento, della possibilità di valorizzare le inclinazioni personali, del diritto alla previa consultazione circa la programmazione didattica. Una pratica che ha già cominciato prendere piede in diverse scuole, cui è già stato dato il nome di «spati d'aula» tra studenti e docenti. Qualcosa di nuovo anche sul fronte della valutazione, si dice che gli studenti hanno il diritto di partecipare a valutare l'esito del percorso didattico, nella salvaguardia della libertà d'insegnamento e della personalità del docente.

Nel capitolo sanzioni ci sono le novità sul voto in condotta: nessuna

infrazione disciplinare legata al comportamento può influire sul voto di profitto. Tutte le sanzioni di tipo espulsivo sono abolite. Resta però la possibilità di decidere l'allontanamento dalla comunità scolastica, ma può essere disposto esclusivamente dal capo d'istituto. È questo uno dei punti che sarà maggiormente contestato dagli studenti.

Per il momento la reazione è interlocutoria. L'Unione degli studenti, presa visione della bozza, ha già pronte le prime critiche. In dubbio se presentare delle proposte su singoli o addirittura preparare una bozza alternativa. Intanto vogliono che si chiami «Statuto dei diritti degli studenti e delle studentesse». Colta la novità della possibilità del ricorso a referendum, ma non si capisce, precisano, se sia consultivo, propositivo o abrogativo. Sulla valutazione dicono di non pretendere di scalfire la sacrosanta libertà d'insegnamento dei docenti, ma a loro volta vogliono poter esprimere una valutazione sui docenti, e che sia data loro la possibilità di autovalutarsi dopo le prove scritte e orali, in modo da autocorreggersi. Ma non vogliono saperne di tutto il potere al preside circa possibilità di allontanamento: una materia tanto delicata deve passare per il consiglio d'istituto. Intanto su Finanziaria e statuto dei diritti l'Uds sta preparando una mobilitazione nazionale per il 7 dicembre.

Ucciso dai mercanti di morte contro i quali nulla possono, quando non sono complici, le istituzioni e lo Stato, è venuto a mancare

ALESSANDRO VIVARELLI i funerali avranno luogo oggi alle 16, nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, a piazza della Cancellaria. Con dolore e con rabbia ne danno il triste annuncio il padre Piero, con la moglie Patrizia e il fratello Oliviero con la moglie Isabella.

Roma, 7 novembre 1996

Caro Piero ti abbracciamo forte e ti siamo vicini in questo dolorosissimo momento

ELIO BELLINZONA uomo di straordinaria umanità, dirigente del movimento dei lavoratori che lo ha visto a Voghera come uno dei suoi massimi protagonisti. Alla moglie e ai figli le più sentite e fraternie condoglianze

Broni, 7 novembre 1996

Ci ha lasciato il compagno

ELIO BELLINZONA figura esemplare e dirigente di primo piano del nostro partito antifascista, primo segretario della Camera del lavoro di Voghera dalla liberazione, amministratore pubblico sempre dalla parte dei più deboli. Il Pds si stringe attorno alla famiglia e lo piange con dolore

Voghera, 6 novembre 1996

Un anno fa mancava all'affetto dei suoi cari

CINO (Felice Vercelli) lo ricordano a quanti lo conobbero la moglie Lena, la figlia Mariade con Carlo e Sonia, i parenti tutti sottoscrivono per l'Unità.

Lusema San Giovanni, 7 novembre 1996

Il segretario regionale, il presidente dell'Unione regionale e tutto il Pds pugliese sono profondamente commossi e sono vicini al dolore di

ANTONIO MANIGLIO e della sua famiglia per la scomparsa del capopadre

Bari, 7 novembre 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

STEFANO ROSSI Daniele Bisema sottoscrive per il nostro giornale, in memoria di Stefano

Alfonsine (Ra), 7 novembre 1996

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni

SPERANZA MARIO SPERANZA ELIO BAVASTRO ARMANDO i famigliari ricordandoli con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità

Genova, 7 novembre 1996

Nel trigesimo della carissima madre

ANNA VALENTE Erasmo ringrazia commosso e abbraccia quanti hanno partecipato al suo lutto

Roma, 7 novembre 1996

Nel 2° anniversario della morte di

GIULIANO TAGLIAFERRI la famiglia con immutato affetto lo ricorda. Sottoscrive per il giornale

Roma, 7 novembre 1996

Ricorre oggi il 17° anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO FERRARI I compagni della Udb del Pds Finzie e familiari lo ricordano. Per la ricorrenza sottoscrivono per l'Unità

Milano, 7 novembre 1996



07AMCMAM
Not Found
07AMCMAM

07SANVIT
Not Found
07SANVIT



07CGILIT
Not Found
07CGILIT

Caccia a una donna di 25 anni. È lei il «cervello» della banda. Nessuno l'ha mai vista, ed è riuscita a fuggire

«Viola», capogang madre di tre figli

Nome di battaglia: Viola. Professione: capobanda. È riuscita a sfuggire all'arresto che ha condotto in carcere la gang di rapinatori di cui era la mente organizzativa grazie al fatto che nessuno sa dove vive: la donna teneva i contatti con i suoi compagni con due telefoni cellulari, spiegava il nuovo assalto, lo metteva a segno, e poi di nuovo scompariva. Rapine in qualche caso brutali, che i suoi complici commettevano sotto l'influsso di cocaina ed ecstasy.

MARCO CREMONESI

■ MILANO Mani in alto, entra Viola. La banda di rapinatori di cui era il capo indiscusso è finita in carcere, ma lei è riuscita a dileguarsi appena prima di mettere a segno un nuovo colpo che i carabinieri di Desio e Rho, due comuni alle porte di Milano, hanno sventato in extremis. Viola è il nome di «battaglia», quello vero non è stato reso noto, ma in Lombardia sono almeno otto le rapine che portano la firma di questa venticinquenne piemontese separata dal marito, madre di tre fi-

gli e, secondo i militari dell'arma, decisamente pericolosa. Era lei, infatti, che organizzava i colpi: le telecamere a circuito chiuso delle banche rapinate l'hanno ripresa mentre effettuava i sopralluoghi che, secondo un investigatore, le consentivano di individuare con notevole abilità i punti deboli della sicurezza. Ed era sempre lei che, armi in pugno e a volto scoperto, guidava l'assalto. I suoi uomini si davano la carica a colpi di cocaina e pillole di ecstasy, non Viola, anche se l'unico,

vecchio precedente penale riguarda lo spaccio di un grande quantitativo di hashish. Le rapine erano spavalde, fatte con arroganza e anche con violenza: durante il colpo più grosso, quello che ha fruttato un'ottantina di milioni ai danni della filiale di Lodi della banca del Monte dei Paschi di Siena, un impiegato è stato picchiato selvaggiamente. Le videoriprese mostrano una donna esile, minuta, ma assolutamente determinata: e diversamente non avrebbe potuto essere il capo di rapinatori incalliti, la maggior parte dei quali con precedenti specifici. Un sodalizio criminale che non ne escludeva altri di genere diverso: la donna era anche occasionalmente amante di due membri della banda.

In carcere sono finiti Giuseppe La Regina, 29enne di Garbagnate milanese; Ernesto Proccaccianti, 33 anni, di Caronno Pertusella; Filippo Guccio, 20enne di Bovisio Masciago; Marco Benzi, 22 anni, di Novate milanese, l'unico incensurato, e

Giovanni Rizzuto, 26enne di Paderone Dugnano. Un sesto membro della banda, il ventenne Leonardo Scuro era già in carcere per reati contro il patrimonio quando è stato raggiunto dalla nuova denuncia. Quartier generale della gang, un negozio di videoneggio a Cesate di proprietà del Rizzuto: era qui che Viola spiegava il colpo ai suoi uomini e distribuiva gli incarichi, fra cui quello di rubare le Fiat Croma o le Lancia Thema di cui il gruppo si serviva per le rapine. Dopo l'assalto, il bottino veniva rapidamente spartito, quindi la capobanda scompariva. La donna, infatti, non ha fissa dimora da tempo: era lei a decidere quando e come incontrarsi impartendo gli ordini da due telefoni cellulari. Per andare agli appuntamenti, si faceva venire a prendere e riaccompagnare dall'uno o dall'altro dei due amanti. In qualche caso, Viola si occupava dell'acquisto delle armi giocattolo utilizzate negli assalti, ma le cinque pistole e gli otto coltelli che i carabi-

nieri hanno sequestrato durante le dieci perquisizioni effettuate, non sono certo adatti ai bambini. Le rapine consentivano agli arrestati, privi di occupazione tranne il videoneggiatore, di mantenere un alto tenore di vita: fra l'altro, tutti si erano appena acquistati prestigiose automobili

Sui crimini della banda stanno indagando le procure di Milano, Monza e Lodi, ma in carcere i rapinatori sono finiti qualche giorno fa grazie a un fermo di polizia che si è reso necessario perché i militari si sono resi conto che un nuovo colpo era imminente. Nome in codice dell'operazione: «Nikita», come il temibile personaggio del film di Luc Besson, Anne Parillaud. Le indagini, comunque, proseguono, e non solo per assicurare Viola, al momento soltanto Primula, alla giustizia: è infatti necessario accertare se altre rapine ne siano da ascrivere alla gang e se non esistano altri complici, sia pure dai ruoli meno importanti.

+

Missing files that are needed to complete this page: 07AMCMAM 07SANVIT 07CGILIT

+